



Silvio Berlusconi in campagna elettorale
FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

«Non c'era accordo sull'abolizione Chi può pagare non può essere esentato»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Berlusconi confonde le parole di Letta: alla base dell'accordo di governo non c'era esattamente la cancellazione dell'Imu sulla casa principale». Guglielmo Epifani replica così al leader Pdl che torna all'attacco sull'imposta sugli immobili. Un aut-aut inaccettabile per l'alleato «di necessità», che sul tema ha una visione molto distante da quella dei pidiellini. «Per il Pd le priorità sono molte, non ce n'è una sola - spiega il segretario - Naturalmente anche noi vogliamo alleggerire l'imposta, ma ci sono anche i lavoratori, i pensionati, le famiglie impoverite dalla crisi. Se ci fossero le risorse per tutto non ci sarebbero problemi. Visto che bisogna fare delle scelte, è necessario trovare una soluzione condivisa». Il Pd lo ripete da settimane, ma il Pdl continua a cannoneggiare, mettendo nel mirino il ministro dell'Economia. Per loro Fabrizio Saccomanni è quasi un'ossessione, non fosse altro che perché garantisce autonomia alle scelte di politica economica.

Berlusconi sostiene che l'abolizione dell'Imu è alla base dell'accordo di governo.

«L'espressione usata da Letta in Parlamento dice altro. Il premier ha parlato di superamento dell'attuale tassazione della prima casa, dando il tempo a governo e Parlamento di elaborare insieme e applicare rapidamente una riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti. Non mi pare sia la stessa cosa. Ma c'è anche un altro errore di Berlusconi».

Quale?

«È infondato che l'Imu abbia provocato il crollo dell'edilizia. Semmai quello deriva dalla crisi della domanda dovuta alla mancanza di politiche anticicliche, di cui proprio il Pdl è responsabile».

Sta di fatto che nel sito dell'Economia compare una bocciatura della proposta del Pdl.

«Il problema posto dal ministro Saccomanni è fondato. Tanto più che in Italia abbiamo uno squilibrio nella struttura del prelievo: le imposte su redditi da lavoro e su pensione sono troppo alte, quelle sulle abitazioni sono in linea con gli altri Paesi europei, mentre sono più basse quelle sui consumi. Lo squilibrio

L'INTERVISTA

Guglielmo Epifani

«Berlusconi sbaglia: il premier ha parlato di una riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto a quelle meno abbienti»

penalizza il lavoro: la via maestra è abbassare le tasse su quei redditi».

Ma il programma del governo deve tenere conto di tutte le anime della maggioranza.

«Infatti quel programma prevede di intervenire sull'Imu e sull'Iva. Ma le priorità in questo momento sono molte: c'è l'edilizia scolastica, ci sono gli esodati, gli ammortizzatori sociali. Queste voci sono altrettanto importanti. Nella situazione finanziaria che abbiamo, siamo obbligati a delle scelte. Ecco per-

ché è importante che il governo abbia i margini per lavorare e trovare i punti di equilibrio. Sull'Imu mi pare che ci sia condivisione sul fatto che l'imposta sia ricondotta ai Comuni».

Lei pensa che la mediazione sia vicina, o ancora lontana?

«Il governo si è preso tempo fino al 31 agosto, ci sono ancora un paio di settimane utili. Anche al Pd interessa l'Imu, che è parte anche del nostro programma. Ma un conto è escludere tutti, altro conto è esentare i meno abbienti. Se ci fossero risorse, sarebbe fatta. Ma quando le risorse sono poche, sarebbe davvero singolare che si togliesse un'imposta a chi la può pagare e non si facesse nulla per gli altri, quelli che non possono».

Come giudica questo atteggiamento di Berlusconi?

«Questa uscita sull'Imu mi sembra un modo di riaprire un tema caro al Pdl per uscire da una situazione di difesa in cui si è ritrovato. È evidente che si tratta di un diversivo per tornare a far presa sulla sua base».

Potrebbe essere materia di scambio con il salvacondotto giudiziario?

«Questa ipotesi non esiste. Si tratta di due temi che hanno caratteristiche molto diverse che non vanno confusi. In ogni caso non credo che sia questo il caso. Credo di più alla volontà di riprendere un'iniziativa in campo sociale su un tema caro al centrodestra. Il Pdl ha centrato almeno due campagne elettorali sulle tasse sulla casa. Oggi non vogliono rinunciare a quella bandiera. Ma qui non si tratta di rinunciare: anche noi vogliamo abbassare l'Imu. Ma certo non a chi ha abbastanza risorse da poterla pagare. Questa sì che sarebbe un'ingiustizia».

Le posizioni di Pd e Pdl sembrano alternative: la sintesi non sarà facile.

«Il ministro Saccomanni conosce molto bene la materia, sono certo che saprà trovare la soluzione. È chiaro che il centrosinistra vuole aiutare chi sta peggio. Per noi la priorità che viene prima di tutte è l'equità. Proprio per questo non bisogna dimenticare neanche il capitolo Iva: l'aumento di quell'imposta avrebbe effetti pesanti sull'economia e sulla vita delle famiglie».

Dopo la riunione della direzione del Pd, può dire una parola chiara sulle regole?

«In questa intervista preferisco concentrarmi sull'Imu e sul programma economico. Basta parlare di regole».



...
«Con questa mossa sull'Imu il Pdl tenta di uscire da una situazione di difesa. Ma è evidente che si tratta di un diversivo per tornare a far presa sulla propria base»

Un ricatto inaccettabile

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Il governo Letta è intenzionato, giustamente, a ridurre il peso dell'Imu (anzi, a riformulare la tassa per evitare le tante storture di oggi). In un Paese con l'80% di proprietari dell'abitazione di residenza, una detassazione può avere anche effetti anti-congiunturali. Ma l'idea del governo è di dimezzare il gettito sulla prima casa: in questo modo oltre il 90% della popolazione verrebbe esentata, mentre l'onere della solidarietà fiscale resterebbe solo a carico dei più ricchi. Il capo della destra invece vuole azzerare tutto e fa della redistribuzione alla rovescia (dalle classi medie ai più ricchi) la propria bandiera. Fino a minacciare la vita del governo. Tutto ciò è inaccettabile. E non certo per una ragione classista, uguale e contraria a quella del Pdl. È inaccettabile per una ragione elementare di giustizia sociale e di efficacia della strategia anti-crisi. I due miliardi che Berlusconi vuole girare al 7% dei proprietari più ricchi sono il corrispettivo dell'aumento di un punto di Iva (che pagherebbero anche i più poveri, attraverso l'aumento dei beni di prima necessità), oppure del rifinanziamento della Cassa in deroga. Cosa pretende Berlusconi? Che venga esonerato dall'Imu il proprietario di una villa con piscina oppure di un appartamento di lusso e che a pagargli lo sconto siano i cassintegrati e gli esodati? Nessun governo potrebbe accogliere oggi, nel pieno di questa crisi, una simile proposta. Neppure se fosse in gioco la sua sopravvivenza. Il no alla tesi Pdl che ieri il ministro Saccomanni ha fatto filtrare dal sito del ministero dell'Economia e il no che oggi il segretario del Pd Epifani ribadisce sul nostro giornale sono la sola risposta possibile. Anzi, la sola compatibile con la continuità del governo. Si usi piuttosto l'ingegno per riformulare la tassa, per adeguare il catasto, per aiutare i Comuni, per andare incontro ai redditi più bassi e alle famiglie più numerose.

E qui veniamo alle ragioni politiche dello strappo di Berlusconi. A differenza di ciò che è stato scritto, il leader del centrodestra non ha affatto deciso se investire ancora sul governo Letta o se puntare ad elezioni anticipate. Vorrebbe «agibilità politica» (singolare espressione, presa in prestito dall'estremismo degli anni 70) nonostante la condanna e i suoi inevitabili derivati. Ma ha capito che non l'avrà. O meglio, non avrà nulla che non sia rispettoso della legge. Uno strappo alla legalità comporterebbe, questo sì, la fine automatica del governo. Per responsabilità sua. E allora non sa Berlusconi se far saltare il tavolo e tentare un'avventura elettorale con l'obiettivo di rendere ingovernabile anche la prossima legislatura. Ovviamente per questo confida nella sponda di Grillo (che non vuole leggi elettorali maggioritarie). Comunque sia, decida al più presto. All'alibi dell'Imu per far nascondere la condanna e i suoi effetti non crede nessuno. Il governo Letta, per parte sua, non potrà mai aumentare l'Iva o lasciare senza soldi i cassintegrati per azzerare la tassa sulla prima casa ai più ricchi. Piuttosto è Berlusconi che, se non ci sarà il voto immediato, dovrà fare i conti con la successione alla guida della destra.